

“Milano sera”, 27-28 marzo 1948, ora in catalogo mostra “Bruno Munari”, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Quaderni n. 45, Parma, 1979.

MACCHINE INUTILI

Non si supponga che Munari, in vista della buona stagione, abbia aggiunto alle sue molteplici attività quella della pesca. È vero che la pesca, a detta dei competenti, ha un suo lato seducentemente contemplativo, ciò che per qualche verso lo legherebbe all'arte ma questo nostro pittore di formato pressoché tascabile, dal volto di ragazzo e dalla ricciuta chioma precocemente grigia, ha una discreta dose d'argento vivo in corpo ed è troppo occupato ad inventarne una al giorno, per dedicarsi a quel tranquillo sport, che secondo un noto umorista francese impegna due imbecilli alle estremità d'una canna e d'un filo. Munari è qui ritratto presso una delle sue «macchine inutili», ch'è appunto quella rete dalla bizzarra forma che si scorge da una parte. Sulle “macchine inutili” ci sarebbe un lungo discorso da fare, ma naturalmente non è questa la sede. Solo c'è da avvertire che non sono uno scherzetto; che appartengono, come il cervo volante, i fuochi d'artificio, i giochi d'acqua e altro a quella serie di invenzioni create esclusivamente per rallegrar la vita dell'uomo. E si può aggiungere che queste macchine, secondo Munari, altro non sono se non la realizzazione mobile di quelle «idee che invisibili nell'aria si formano e si disfano continuamente come nuvole attorno a noi». Difatti v'è in esse una perpetuità di moto, composte come sono di elementi cui basta il minimo soffio per agitarsi, vibrare, ruotare, giocare, che da un lato richiama la labilità delle fantasie che nascono e cangiano e dall'altro l'eterno palpitare, ora lento or veloce della natura. Appunto perciò queste «macchine inutili» hanno nella loro quintessenzata astrazione il fascino di tutto ciò ch'è assolutamente naturale.

Ciò forse non potrà subito apparir chiaro. Ma allora vale la pena di visitare la personale di Munari alla Borromini e certo tutto il senso, tutto il contenuto fantastico e poetico di queste «macchine inutili» apparirà evidente. Insieme ad esse il pittore espone dei quadri d'un rigoroso ma convincente astrattismo, un astrattismo ch'è – si perdoni il bisticcio – quanto mai concreto.